

Il senso della Repubblica SR



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno I n. 3 Maggio 2006 Supplemento mensile del settimanale in pdf HEOS.IT



Riforma costituzionale: le ragioni del no

Siamo lieti e onorati di presentare questo testo che Valerio Onida, già Presidente della Corte costituzionale, ha espressamente inviato per i nostri lettori. L'intervento si configura come un manifesto per la difesa della Costituzione italiana, che condividiamo e sottoponiamo all'attenzione generale alla vigilia di un Referendum decisivo per le sorti delle nostre istituzioni.

di Valerio Onida

Le ragioni per dire "no" alla riforma costituzionale sottoposta al referendum del 25 giugno sono di metodo e di merito. Di metodo, in quanto essa è stata portata avanti dalla sola precedente maggioranza in Parlamento, e non è espressione di quella larga convergenza di opinioni da cui dovrebbe uscire qualsiasi modifica della Costituzione, che non è una legge qualsiasi rimessa alla volontà della maggioranza del momento. Ragioni di merito, perché il disegno uscito dalle deliberazioni parlamentari della scorsa legislatura è per certi aspetti confuso, ambiguo e perfino contraddittorio, per altri difficilmente praticabile e foriero di incertezze e conflittualità, per altri ancora pericoloso per gli equilibri costituzionali.

CONFUSO, AMBIGUO e contraddittorio è il disegno della cosiddetta "devoluzione", là dove per un verso tende a introdurre, sulla carta, delle competenze "esclusive" delle Regioni che esclusive non sarebbero e che già trovano spazio nell'attuale testo, e ribattezza "federale" il Senato e l'unità della Repubblica.

(Continua a pagina 2)

Dialogo con Arnaldo Benini, neurochirurgo - Università di Zurigo Cultura scientifica, cultura umanistica e il ruolo della politica

In questo numero proponiamo ai nostri lettori l'intervista al prof. **Arnaldo Benini** su un tema, quello del rapporto tra cultura scientifica e cultura umanistica, cruciale per la nostra epoca e che sta suscitando un nuovo dibattito. Le opinioni espresse in questa sede costituiscono, a nostro avviso, una importante base di discussione. Il Prof. **Arnaldo Benini** è un neurochirurgo e insegna all'Università di Zurigo. È stato dirigente della clinica neurochirurgica dell'Ospedale Cantonale di San Gallo e primario di neurochirurgia vertebromidollare della clinica Schulthess di Zurigo. Dal gennaio 2004 è consigliere neurochirurgo della Clinica "Gut" di St. Moritz, dell'Aiprot Medical Center di Zurigo-Kloten, dell'associazione "Spina sana" di Basilea, della Villa Maria di Cotignola (Ravenna).

Tra i suoi lavori recenti (non di carattere strettamente professionale) si ricordano: *Coscienza e autoscienza: eventi biologici fuori dalla portata delle neuroscienze*, in *Coscienza; Storia e percorsi di un concetto* a cura di L. Gabbi e Vittor Ugo Petruio, Donzelli, Roma 2000; *Neuroscienze alla ricerca dell'interiorità*, in *Mente e corpo*; *La soggettività fra scienza e filosofia*, a cura di R. Lanfredini, Guerini, Milano 2002; *L'essere e l'io tra filosofia e scienze naturali*; *Le neuroscienze alla ricerca dell'interiorità in Neurofisiologia della mente e della coscienza*, a cura di A. Benini e F. Gabici, Longo, Ravenna 2004; *Mente, coscienza, letteratura*, "Il Ponte" Firenze 61,155, 2005; *Thomas Mann, Immagini per una biografia* (a cura di A. Benini, D. Domini, A. Schneider), Longo, Ravenna 2004; *Die Faszination des Todes bei Thomas Mann aus der Sicht eines Arztes*, Praxis (Bern) 95,35-39,2006; *Die skandalöse Parabel: Thomas Manns Erzählung Die Betrogene* in: *Liebe und Tod in Venedig und anderswo*, hrsg. von Thomas Sprecher, Klostermann, Frankfurt am Main 2005; *Thomas Mann da impolitico a leader dell'antifascismo*, in *Thomas Mann nella storia del suo tempo* a cura di A. Benini e A. Schneider, Passigli, Firenze 2006 (testo in italiano e in tedesco). Traduzione e cura dell'autobiografia di Jakob Wassermann; *Il mio cammino di tedesco e di ebreo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2005.

D. Il tema del dialogo, dell'incontro tra cultura scientifica e cultura umanistica costituisce, a nostro avviso, una delle sfide più importanti che attendono l'umanità. Le nuove frontiere della scienza pongono sempre più spesso problemi di carattere etico, sociologico, economico. Le tematiche

ambientali e le tecnologie d'avanguardia modellano l'immaginario collettivo sovrapponendosi (o mescolandosi) agli antichi miti. Condividi questo scenario?

R. Condivido lo scenario che Lei schizza solo in minima parte. Il

(Continua a pagina 2)

All'interno

Considerazioni sulla causa evoluzionismo contro "intelligent design"
Pag.4

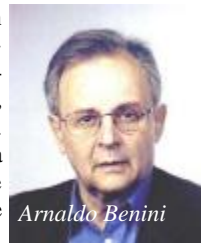
Finanziamento alla ricerca: il dovere di scegliere
Pag. 5

Cultura scientifica e cultura umanistica: il ruolo della politica

“dialogo” fra cultura scientifica e cultura umanistica è diventato un luogo comune. In realtà le scienze e la massa immensa di prodotti tecnologici che dalle ricerche e scoperte scientifiche derivano a cascata, modificano la realtà sociale ed umana con una penetranza e con una velocità impressionanti.

La “scienza” non dialoga con altre culture perché non ne sente il bisogno e perché il potere effettivo è nelle sue mani. Non ci si lasci fuorviare dagli esempi di scienziati e ingegneri che citano poeti e s'intrattengono amabilmente con filosofi ed umanisti. La scienza e la tecnologia - che poggiano su immensi imperi economici e politici, senza i quali esse non potrebbero

esistere - impongono le loro leggi e non sono disposte a compromessi se non momentanei ed effimeri. La cultura umanistica si affanna ad arginarne la potenza, evocando valori e fini sempre più astratti. La cultura umanistica, retaggio di una cultura elitaria totalmente estranea alle scienze, si avvita su stessa in una spirale di discussioni che hanno pochi o punti contatti col mondo reale e nessuno con quello della scienza e della tecnologia.



Arnaldo Benini

Questa è la realtà, amarissima, che si deduce anche dalla lettura di riviste e dalla partecipazione a convegni e dibattiti. Ci sono correnti filosofiche

(Continua a pagina 3)

Riforma costituzionale: le ragioni del no

(Continua da pagina 1)

blica senza che si realizzino scelte corrispondenti al nome; per un altro verso ripristina un controllo del Parlamento sulla legislazione regionale in nome dell' "interesse nazionale", e paralizza di fatto la possibilità per le Regioni e gli enti locali di attuare forme autonome di prelievo fiscale nel proprio territorio al fine di finanziare l'esercizio delle proprie funzioni. Difficilmente praticabile e foriero di incertezze e di conflitti è il nuovo disegno del bicameralismo, che tende a moltiplicare i tipi di procedimenti legislativi (tre diversi procedimenti, più una quarta variante), differenziati a seconda della materia, dimenticando che le leggi sono spesso "a scavalco" delle materie, e prevede che i conflitti in questo campo siano risolti in via politica e dunque sottratti al Giudice costituzionale.

PERICOLOSA PER GLI EQUILIBRI costituzionali è anzitutto la parte del progetto dedicata al cosiddetto "Premierato", che tende a fare del Primo Ministro, reso

autonomo dalla sua stessa maggioranza, la figura assolutamente dominante a scapito del Parlamento, del Governo e del Capo dello Stato, e dunque prefigurando un sistema di grande accentramento e di personalizzazione del potere politico. Pericolosa, infine, è anche la parte dedicata agli organi di garanzia, là dove sottrae al Consiglio Superiore della Magistratura il potere di scegliere il proprio Vice-Presidente, e dove altera il delicato equilibrio fra le fonti di nomina dei quindici giudici della Corte costituzionale, aumentando a sette i componenti designati dal Parlamento e riducendo quelli nominati dal Capo dello Stato e dalle supreme magistrature.

LA SCARSA CONVINZIONE con cui la stessa maggioranza, che ha voluto la riforma, l'ha approvata, emerge d'altronde dalle norme transitorie che accompagnano il progetto, ove si prevede che gran parte delle innovazioni costituzionali da esso recate divengano operanti solo a distanza di una o addirittura di due legislature. Il progetto è dunque per molta parte una bomba a scop-

pio ritardato: il che non toglie però che resti una bomba. C'è chi dice "meglio questa riforma che niente". Non sono d'accordo. Questa tesi presuppone che comunque la Costituzione in vigore vada profondamente riformata almeno nella sua seconda parte. Ma per quali ragioni? Una riforma (costituzionale) si fa solo se vi sono problemi oggettivi che non possono essere risolti se non cambiando le regole costituzionali.

NON È IL NOSTRO CASO: l'idea di una "grande riforma" della Costituzione come panacea dei mali del paese rappresenta un vero e proprio mito. Possono essere utili singole e mirate modifiche, anche costituzionali, su punti specifici, per esempio per correggere aspetti criticabili della riforma del titolo V (relativo alle Regioni e agli enti locali) varata nel 2001 (e non sarebbe difficile mettersi d'accordo su questo). Ma l'impianto della Costituzione in vigore è tuttora valido ed esprime un equilibrio prezioso. Abbandonarlo o alterarlo profondamente sarebbe un'avventura pericolosa. ■

Il senso della Repubblica SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €14,00 anno

Tiratura: 8.843
e mail inviate

Cultura scientifica e cultura umanistica...*(Continua da pagina 2)*

che da questa debacle hanno tratto lo spunto per una sistematica dell'impotenza. Che cos'è tutta la fumi-steria del pensiero debole se non il riconoscimento che la filosofia può occuparsi solo d'aspetti marginali dell'esistenza? Da anni leggo con disciplina maniacale un gran numero di libri e saggi di filosofia della mente. Non ce n'è uno che sia uno che, a torto o a ragione, abbia avuto influsso ed abbia suscitato interesse fra gli scienziati cognitivi. Un dialogo fra sordi.

D. Verso quali direzioni possiamo, allora, guardare?

R.: Ciò che ho detto rispondendo alla prima domanda non deve indurre al pessimismo o alla disperazione ma alla lucidità dell'analisi, tenendosi alla larga da utopie. Karl Raimund Popper, negli ultimi anni della sua lunghissima e travagliata esistenza, diffondeva ottimismo a piene mani, sostenendo che la scienza aveva contribuito a creare il migliore dei mondi in cui l'uomo sia vissuto, tanto è che la vita si è enormemente allungata (in realtà, almeno fino ad ora, si è allungata la vecchiaia). Ciò è vero, ma solo per una minoranza dell'umanità. L'altra parte, la stragrande maggioranza, paga un prezzo enorme per un progresso economico, sociale, scientifico e tecnologico di cui non sa se e quando potrà trarre qualche beneficio. Il dialogo vero, spesso uno scontro feroce, non avviene fra scienza e discipline umanistiche, ma fra scienza e politica, perché la politica, in parte, finanzia le scienze. Le scienze umanistiche possono e dovrebbero influenzare lo sviluppo dell'umanità creando scenari politici di cui le scienze, che sono e rimarranno per lungo tempo il motore dell'umanità, debbano tener conto. La scienza è un capitolo meraviglioso e straordinario della storia dell'umanità, il cui avanzamento è tanto più impressionante da quando è diventato così veloce. Lasciata a se stessa, potrebbe portare l'umanità al disastro. Non si pensi solo alla potenza atomica o a quella delle bombe chimiche e batteriologiche, ma anche e soprattutto alla demenziale alterazione dell'ambiente. Fino ad ora tutti i movimenti e le proteste per porre un argi-

ne a questa follia sono stati e continueranno ad essere inutili. La tecnologia e l'economia attuali hanno bisogno, per il loro sviluppo, di distruggere l'ambiente. Tutti gli altri discorsi sono burle.

D. La volontà di dialogo fra discipline umanistiche e scientifiche, che sembra manifestarsi in alcune avanguardie, potrebbe proporre nuovi indirizzi sia nel campo della ricerca scientifica, sia nell'ambito degli studi del linguaggio, della filosofia, della letteratura?

R.: Questi dialoghi sono già avviati, e si possono leggere già ora cose bellissime, ad esempio su mente, coscienza e letteratura, con un ripensamento della neurofisiologia e dell'evoluzione del linguaggio. Questi sono campi in cui la mente umana dispiega molti aspetti della propria creatività. Essi sono intellettualmente affascinanti e solo a fatica ci si distacca dalla lettura di saggi e libri su questi argomenti. Ma qui prevale di nuovo l'aspetto ludico delle culture umanistiche. Mentre ci si diverte a strologare se la poesia sia lo strumento che la mente umana ha escogitato per cercar di capire i qualia (un argomento d'immenso interesse) la tecnologia, indispensabile per conservare il tenore ed i comodi della nostra vita, che ci consentono qualia gradevolissimi, continua a distruggere l'ambiente indispensabile alla nostra esistenza. Io non vedo ancora una cornice intellettuale in cui questi dilemmi possano trovare una soluzione ragionevole. Il compito maggiore della cultura umanistica è di contribuire a crearla.

D. Quali sono i campi di indagine scientifica (a partire da quello di cui si occupa attualmente) che più si prestano a questa tipologia di percorso?

R.: Lei è, mi par di capire, più ottimista e sereno di quanto non sia io. Le scienze cognitive rischiano di sconvolgere - senza porsi ciò come scopo definito, sia ben chiaro - le fondamenta stesse della convivenza, sostenendo sperimentalmente il determinismo fisicalista dell'attività mentale. In essa non ci sarebbe nessuna libertà e quindi nessuna responsabilità perché tutto avviene in forza di leggi e meccanismi naturali necessari. Le scienze umane devono prender di petto ciò che potrebbe

diventare un incubo, ma riflettendo ed analizzando e interpretando i dati della scienza, non continuando a dispiegare i propri presupposti teorici ed ideologici.

D. Stiamo muovendoci verso la definizione di un nuovo concetto di cultura, partendo dall'abbattimento di barriere storiche che, fino a pochi anni fa, sembravano definitive? Quali i punti di forza? Quali le resistenze (dal mondo accademico, scientifico e dei media)? Esiste una "domanda pubblica" in questa direzione?

R.: Di nuovo, nessuna illusione. Le famose "due" culture sono ancora così lontane che un nuovo concetto unitario che consenta di abbattere le barriere di cui lei parla, non è nemmeno immaginabile. Le resistenze a concepirlo non sono solo accademiche ed economiche, ma anche concettuali ed infine morali. I successi enormi della tecnologia stanno creando nell'uomo, che li produce, maneggia e che ne gode, la convinzione fatale d'essere onnipotente e di esser prossimo all'onniscienza. Le scienze umane tendono a lasciarlo in quest'illusione, senza avvedersi che esse falliscono tragicamente il loro compito. ■

Da Ciampi a Napolitano

La redazione e la direzione del "Senso della repubblica" esprimono un vivo ringraziamento a Carlo Azeglio Ciampi per il settennato esemplare che lo ha visto come riferimento per tutti gli italiani. Si formulano, nel contempo, i più fervidi auguri a Giorgio Napolitano, recentemente eletto alla più alta carica dello Stato, nella convinzione che anche egli saprà rappresentare con onore l'Italia nel contesto internazionale, continuando l'opera del suo predecessore, soprattutto in sede di costruzione europea e all'insegna del dialogo tra i popoli.

Considerazioni sulla causa “evoluzionismo contro intelligent design”

Il nostro collaboratore Riccardo Gori-Montanelli si sofferma in questa sede sulla causa legale “Evoluzionismo contro Intelligent design” di cui ci siamo occupati nei numeri precedenti.

Come abbiamo già segnalato Gori-Montanelli, ha recentemente dato alle stampe un volume: *Il Federalismo e la Corte Suprema degli Stati Uniti* pubblicato dalla European Press Academic Publishing: www.e-p-a-p.com
www.europeanpress.it

Il saggio, è molto utile per comprendere le fondamenta giuridico-istituzionali degli Stati Uniti e presenta un quadro storico di come l'idea del federalismo si sia sviluppata nel corso degli ultimi 215 anni di vita della Costituzione americana. Lo sviluppo viene visto attraverso l'interpretazione che a questo principio è stata data dalla Corte Suprema, espressa dalle principali sentenze rese dai giudici supremi su questo argomento. Il principio del federalismo ha preso nuova spinta negli ultimi venti anni in quello che viene chiamato il “New Federalism” della Corte Suprema sotto la guida del Chief Justice Rehnquist. Il saggio non esamina solo il “New Federalism” nel quadro storico del diritto costituzionale americano, ma considera anche le reazioni critiche che esso ha generato negli ambienti politici ed accademici.

di Riccardo Gori-Montanelli

La causa decisa il 20 dicembre 2005 contro il Consiglio Scolastico di Dover, in Pennsylvania, per il tentativo di inserire l'Intelligent Design (ID) nelle classi di scienza delle scuole pubbliche, ha ricordato a molti un'altra causa di 80 anni prima (1925) nota come “The Scopes Trial” oppure “The Monkey Trial”, il “Processo della

Scimmia”. Il processo tenne affascinata tutta la Nazione ed ebbe particolare risonanza non solo per il suo oggetto, ma anche per la fama degli avvocati che rappresentavano le parti in causa. Il principale avvocato a favore del creazionismo era Jennings Bryan, grande oratore, ch'era stato, tra l'altro, tre volte candidato alla presidenza degli Stati Uniti. La causa era sorta nel paese di Dayton nel Tennessee. Lo Stato del Tennessee aveva da poco emanato una legge che rendeva illegale l'insegnamento dell'evoluzionismo darwiniano nelle scuole. A Dayton un giovane maestro, John Scopes, fu convinto, da organizzazioni favorevoli alla separazione tra stato e chiesa, a violare la legge promettendo che lo avrebbero difeso nel caso fosse stato chiamato in causa. Il maestro, avendo cominciato a parlare di Darwin e di evoluzione in classe, fu subito accusato di violazione della legge ed ebbe inizio quindi un processo che non mancò di attirare grande interesse.

DAYTON, SUBITO soprannominata “monkeytown”, per la durata della causa divenne il paese più discusso degli Stati Uniti. Giornalisti, scrittori politici e accademici venuti da tutte le parti si accamparono intorno alla sede del tribunale e ogni parola detta in tribunale fu riportata dai giornali in tutta la nazione e dalla radio che si stava all'epoca affermando come un nuovo mezzo di comunicazione. La causa divenne anche soggetto di una nota commedia scritta da Jerome Lawrence e Robert Lee presentata a Broadway nel 1955 che ebbe gran successo e continua ad essere rappresentata di quando in quando ancora oggi. Nel 1960 fece seguito un famoso film diretto da Stanley Kramer con Spencer Tracy, anch'esso chiamato “Inherit the Wind” come la commedia. Sia al teatro che nel film, lo Scopes Trial viene presentato in una narrativa che non segue



accuratamente quanto in sostanza è avvenuto a Dayton. È in effetti una critica distruttiva dell'arretratezza del Tennessee e di Dayton in particolare e presenta favorevolmente la tesi darwiniana a scapito di quella creazionista.

Il processo tuttavia terminò con un verdetto della giuria contrario a Scopes, per quanto la condanna si limitasse ad una semplice multa. Per molti anni la decisione nello Scopes Trial non fu confutata nei tribunali e ciò ebbe un effetto generalmente negativo, nel senso che la maggioranza dei testi di biologia, specialmente negli Stati del Sud e del Centro Ovest, sorvolarono o addirittura non discussero per molti anni l'argomento dell'evoluzione. Soltanto agli inizi del 1960, dopo lo Sputnik e la conseguente preoccupazione nazionale sui successi scientifici dell'Unione Sovietica, si nota un improvviso rinnovato interesse nella scienza.

GLI ISTITUTI NAZIONALI nel campo scientifico si fecero avanti per convincere i biologi a dare spazio nei loro libri a Darwin e all'evoluzionismo. Tuttavia, ancora di recente, da una inchiesta demoscopica del Pew Research Center, risulta che il 42% degli americani affermano di credere che l'uomo e gli altri esseri viventi siano sempre esistiti nella loro forma presente e cioè che non abbiano mai subito una loro evoluzione, mentre del 48 per cento ha riconosciuto l'esistenza dell'evoluzione, il 18 per cento di essi ha detto di credere che l'evoluzione sia avvenuta sotto la guida

(Continua a pagina 5)

Considerazione sulla causa...

di un essere supremo. In questo quadro storico si comprende meglio l'atteggiamento e la decisione del Consiglio Scolastico di Dover di voler inserire l'ID nelle lezioni di biologia con l'intendimento di favorire l'inserimento di una ideologia religiosa. Il giudice, dal canto suo, non solo ha esaminato in dettaglio quello che i consiglieri hanno detto nel corso delle riunioni che hanno portato alla formulazione della Dichiarazione da leggere in classe, ma si è soffermato anche su una lettera circolare che il Consiglio aveva inviato ai residenti di Dover nel Febbraio del 2005.

PRESENTATA COME NORMALE circolare del Consiglio essa era dedicata principalmente a descrivere favorevolmente l'ID e allo stesso tempo a screditare la teoria darwiniana dell'evoluzione affermando che l'ID è una teoria scientifica alla pari dell'evoluzione e di altre teorie scientifiche. "La teoria dell'ID è una teoria scientifica che differisce dalla tesi di Darwin e viene sostenuta da un sempre maggior numero di validi scienziati". La circolare avverte anche che l'evoluzione ha delle

implicazioni atee ed aggiunge "Alcuni hanno detto che prima di Darwin noi credevamo che un Dio benevolente ci avesse creato. La biologia ha tolto il nostro status di persone create ad immagine di Dio". Secondo il giudice, la circolare del febbraio 2005 altro non era che un sorprendente libello propagandistico a favore dell'ID e delle sue premesse religiose.

È INTERESSANTE NOTARE come il Giudice Jones non possa essere accusato di essere un attivista liberale di vecchia data. Al contrario, è stato un repubblicano tutta la sua vita ed è stato nominato alla carica di giudice federale dal Presidente Bush. Le sue conclusioni nella causa sono chiare ed esplicite: "Per salvaguardare la separazione tra stato e chiesa imposta dalla Costituzione degli Stati Uniti e dall'Art. I, Comma 3 della Costituzione dello Stato della Pennsylvania, noi ordiniamo che i Convenuti (i membri del Consiglio Scolastico) siano permanentemente inibiti dall'includere la teoria dell'ID in qualsiasi scuola nel Distretto Scolastico di Dover e dal richiedere ai maestri di far riferimento ad un'alternativa religiosa conosciuta sotto il nome di Intelligent Design".

Il cinque per mille ovvero la legge del populismo per raggiungere il "consenso" popolare

Finanziamento alla ricerca Il dovere di scegliere

di Sauro Mattarelli

Nell'intervista che pubblichiamo in questo stesso numero, Arnaldo Benini spiega molto chiaramente e senza panegirici che "la scienza non dialoga con altre culture perché non ne sente il bisogno e perché il potere effettivo è nelle sue mani".

Se scienziati e ingegneri citano poeti o "s'intrattengono amabilmente con filosofi ed umanisti" lo fanno, probabilmente, per motivi di natura estetico-decorativa. Non si avverte il bisogno di un coinvolgimento, di una "religione civile" su cui basare l'applicazione della scoperta scientifica, né, di una cultura che sappia avvolgere, o almeno coinvolgere, l'uomo in tutte le sue espressioni. D'altronde la politica stessa pone l'efficientismo, il primato del risultato immediato, l'utilitarismo ben prima di molti altri valori. Prendiamone atto: nella sua fotografia impietosa, ma lucida e incontestabile, non certo a caso Benini aggiunge che "il dialogo vero, spesso uno scontro feroce, non avviene fra scienza e discipline umanistiche, ma fra scienza e politica, perché la politica, in parte, finanzia le scienze".

OVVIAMENTE QUESTO non è il mondo ideale di Benini è, semplicemente, una analisi disincantata e, aggiungiamo noi, utilissima. I risultati, d'altronde, sono sotto gli occhi di tutti: la scienza legata a doppio filo col grande capitale; il finanziamento che giunge ai filoni di ricerca che possono tradursi rapidamente in moltiplicatori di reddito o di consenso (politico); un

ruolo importante dei media. Agli scienziati impegnati, nel silenzio delle loro ricerche, nei laboratori, nella fisica delle particelle, nello studio delle regioni remote dell'universo invece spettano le briciole. O anche meno se hanno la sventura di vivere in Italia ove un simile sistema può concedere al massimo, tra l'indifferenza generale, il cinque per mille: ovvero la legge del populismo applicata al finanziamento dell'attività culturale e scientifica. Scuole, università, biblioteche, centri di ricerca, organizzazioni umanitarie: tutti in concorrenza per accaparrarsi il "consenso" popolare necessario per introitare quelle briciole.

PEGGIO PER CHI SARÀ FUORI o ai margini di questo circo mediatico, di questa grottesca lotta tra poveri. Prevale il rifiuto (o l'incapacità) di scegliere e individuare quali atenei, scuole, centri di ricerca e di cultura vadano sovvenzionati, sostenuti e quali ridimensionati. Prevale la scelta di non affidare alla tutela della legge neppure ciò che costituisce l'essenza stessa della identità di una nazione e del suo sviluppo inseguendo una cultura che si ammantava del velo del liberalismo, ma che in realtà cela un dissennato qualunquismo.

Ed eccoci così sulla soglia del male peggiore che possa capitare a un popolo: quello della "schiavitù che si ignora". Varcata questa soglia c'è solo il baratro, o la dittatura, non importa con quali abiti ammantata. La nuova classe politica che governerà l'Italia, tra le tante cose, dovrà tornare a riflettere su questi aspetti che, finora, nessuno ha affrontato seriamente.

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M

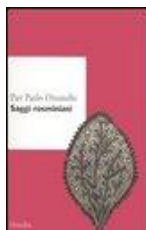


FILOSOFIA & TEORIA POLITICA



Locke, Scritti sulla tolleranza, a cura di D. Marconi, Utet, Torino 2005, pp. 780, euro 12,90

I grandi temi dei rapporti tra stato e chiesa e della questione della coesistenza di una pluralità di religioni nelle pagine di Locke. Sullo sfondo il sottile limite tra tolleranza e intolleranza, col problema della giustificazione della violenza e delle conseguenze etiche, politiche e sociali.



Pier Paolo Ottonello, **Saggi rosminiani**, Marsilio, Venezia 2005, pp. 245, euro 21,00

Il volume raccoglie i più significativi saggi di Ottonello su Rosmini. La ricorrenza del 150° della morte del filosofo

di Rovereto è occasione per rivisitare i passaggi più importanti e attuali del pensiero rosminiano.

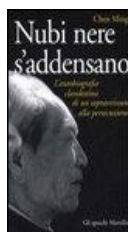
STORIA



Massimo Baioni, **Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista**, Carocci, Torino 2006, pp. 290, euro 32,60

La lettura e l'interpretazione del Risorgimento italiano ha coinvolto, e coinvolge tuttora, intellettuali, studiosi, uomini politici. Esigenze di "identità" nazionale si sono mescolate con le azioni variegata di pedagogia nazionale e, più genericamente e confusamente, con le tattiche politiche volte alla manipolazione del consenso (se non della storia). Massimo

Baioni, uno dei maggiori studiosi italiani di questi aspetti, affronta in queste pagine il problema del rapporto tra il fascismo e la storia d'Italia.



Chen Ming, **Nubi nere s'addensano**, Marsilio, Venezia 2006, pp. 217, euro 14,00

Questo non è un libro di storia nel senso tradizionale del termine, ma un documento prezioso.

L'autobiografia clandestina di Chen Ming (1908-1996), descrive infatti la Cina dall'inizio secolo fino alla Rivoluzione culturale. Di grande rilievo il racconto dell'esperienza nei gulag cinesi, portata finalmente alla luce, con questo manoscritto che in Cina ancora non circola.

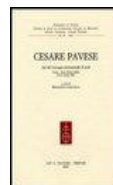
LETTERATURA



Dario Tomasello, **La realtà per il suo verso e altri studi su Pascoli prosatore**, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2005, pp. 161, euro 18,99

Interessante percorso teso a evidenziare aspetti poco conosciuti della prosa pascoliana: l'approccio con l'idea del romanzo, ma anche la ricerca delle tracce lasciate dall'attività di esegesi. Il tutto segnato dalle "ossessioni" autobiografiche, dalla "voce" ricorrente delle proprie radici.

Cesare Pavese, a cura di M. Campanello, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2005, pp. 226, euro 18,00
Il volume riporta gli atti del convegno



internazionale di studi su Cesare Pavese svoltosi a Santo Stefano Belbo dal 24 al 27 ottobre 2001, con gli interventi di Giorgio Barberi Squarotti, Lorenzo Mondo, Anco Marzio Muterle, Lionello Sozzi, Pierre Laroche, Stefania Stafutti, Gianni Venturi, Mark Pietralunga, Lorenzo Ventavoli, Nicola Tranfaglia, Angelo D'Orsi, Anna Nozzoli, Marco Santoro, Vittorio Coletti, Franco Contorbia.



Gabriele Oselini, **Specchio**, Fara Editore, Rimini 2006, pp. 79, euro 8,00

La poesia di Oselini si pone come sintesi di emozioni. Descrivere sensazioni della quotidianità attraverso un linguaggio poetico sembra, d'altronde, un escamotage per non soccombere di fronte ai grandi rumori che ci avvolgono.

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE



Viaggi e scienza, a cura di M. Bossi e C. Greppi, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 2005, pp.379, euro 40,00

Un libro sulla informazione scientifica e sulla divulgazione dell'informazione stessa, nato da un convegno dedicato a "Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori nel Sette e Ottocento. Programmi e richieste conoscitive ell'indagine geografica, naturalistica e antropologica".

I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm